

GIUSEPPE PIPINO

OVADA
E LA PROVINCIA DI NOVI
(1815 - 1859)



Estratto da «Novinostra» n. 1 - Marzo 1986

a cura della

ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

Ovada e la provincia di Novi (1815-1859)

GIUSEPPE PIPINO

Nonostante le solenni promesse di Lord Bentick, comandante delle truppe di occupazione di Genova alla caduta di Napoleone, e le appassionate esortazioni di Agostino Pareto e Antonio Brignole-Sale al Congresso di Vienna, questo sancì, nel 1815, l'annessione del territorio ligure al Regno di Sardegna.

Enorme fu la costernazione dei genovesi che non solo si videro privati della secolare indipendenza, ma per giunta furono sottomessi ad un Regno per il quale provavano una naturale diffidenza ed un certo odio, retaggio delle guerre del secolo precedente che, tra l'altro, avevano portato nel 1746 all'occupazione della città ad opera degli austriaci, alleati del Re di Sardegna. Nessuno poteva allora sospettare che quello era forse il primo atto dell'Unità d'Italia.

Secondo le stesse disposizioni del Congresso di Vienna l'ex territorio ligure avrebbe dovuto restare integro e costituire il Ducato di Genova, e come tale essere sottoposto alla corona sarda. Ma gli amministratori dei territori piemontesi di confine, di provata fedeltà, iniziarono presto ad accrescere l'area di loro influenza a scapito del Ducato, in ciò favoriti dalla benevolenza dei superiori e dalla vaga organizzazione territoriale. Nonostante le ferree intenzioni restauratrici questa non poteva che ricalcare l'ordinamento amministrativo francese, sebbene mascherato dalla sostituzione dei nomi. Al Dipartimento napoleonico si sostituì la Divisione, al Circondario la Provincia.

Come il vecchio Circondario, la Provincia non aveva alcuna personalità giuridica: era soltanto una porzione di territorio, più o meno vasto, facente capo ad un grosso centro sede di alcuni uffici amministrativi, quali l'Intendenza (l'ex Prefettura francese) e i Tribunali.

Novi, nonostante la discreta importanza demografica e commerciale, divenne sede di una sotto-Intendenza facente capo alla Intendenza e, quindi, alla Provincia di Alessandria. Ovada, con Tagliolo e Belforte, continuò per poco a seguire le sorti della consorella, dalla quale venne staccata nel 1817.

Il nuovo ordinamento non piacque agli abitanti delle due cittadine liguri, che protestarono fermamente ed iniziarono una lunga serie di reclami e suppliche, di cui si trova traccia all'Archivio di Stato di Torino (serie Paesi), nei rispettivi archivi civici e, per quanto riguarda Ovada, in carte inedite della famiglia Buffa conservate in copia all'Accademia Urbense.

Nel 1816 Ovada aveva avanzata una formale supplica al Governo per essere aggregata al Ducato di Genova, ma già dal 1815 erano iniziati, tra il Sindaco e l'Intendente di Acqui, rapporti tali da consentire a questi di interessarsi dell'Amministrazione del paese al posto del sotto-Intendente di Novi. Nel 1817 Ovada finisce col passare definitivamente nella giurisdizione di Acqui «... senza alcuna formale interpellanza al Consiglio, né badando che questa popolazione fosse o non fosse contenta».

Ciò non impedisce comunque che essa continui ad essere considerata terra ligure, anche dal punto di vista fiscale. Nel 1821 viene esclusa, nonostante le opposizioni dell'Intendente di Acqui, dall'«... abbonamento del decimo della tassa fondiaria» accordato ai Comuni degli antichi Regi Stati: per la Regia Segreteria di Stato per le Finanze Ovada fa ancora parte del Ducato di Genova.

E a Genova Ovada chiede di ritornare, una volta liberatasi dal Sindaco filopiemontese avanzando nuove istanze ad ogni cambiamento del Governo.

Nel 1827 il Comune chiede formalmente di «... essere rimesso sotto la giurisdizione del Senato di Genova» e, nel 1831 e nel 1832, avanza formali istanze affinché «... il Mandamento sia unito alla Provincia di Genova».

Le ragioni addotte non sono soltanto sentimentali. A causa dell'aggregazione ad Acqui, Ovada deve infatti subire una serie di inconvenienti burocratici, e vede in pericolo i suoi rapporti commerciali con l'antica Madre.

Ma i tempi sono certo favorevoli alle aspirazioni delle popolazioni, e tutte le richieste cadono nel nulla.

La concessione dello Statuto nel 1848 e il nuovo tipo di rapporti che sembrano instaurarsi tra Stato e sudditi danno animo agli ovadesi, e ripartono le petizioni.

In un foglio manoscritto del tempo, oltre all'elenco delle motivazioni addotte da Ovada per il ritorno a Genova, si può cogliere il sorgere di una fiduciosa speranza nel nuovo regime:

Il desiderio ardente e generale della popolazione di Ovada è di essere rimessi sotto la Giurisdizione amministrativa e Giudiziaria del Ducato di Genova appoggiando le sue istanze e reclamazioni ai seguenti punti di verità e ragione.

1) *La Comune di Ovada e suo territorio, avendo fatto parte integrante degli antichi stati genovesi, è necessariamente compresa nel Ducato di Genova anche secondo l'espresso tenore degli atti del Congresso di Vienna.*

2) *La Regia Segreteria di Stato per le Finanze nell'abbonamento fatto con R.e Patenti del decimo sulla tassa fondiaria del 1821 agli antichi Regi Stati, ha considerato Ovada e suo territorio come parte attuale del Ducato di Genova escludendolo per ciò come Novi dalla goduta di tale abbonamento, ad onta che il S. Intendente della Provincia di Acqui lo avesse compreso in quella categoria e riparto.*

3) *La popolazione di Ovada ha comuni con Genova e suoi abitanti tutti i vincoli d'interesse, di abitudini e di sangue. Così pure tutti i rapporti commerciali per provviste e smercio di derrate e di ogni genere di traffico son sempre stati e sussistono tuttavia con Genova e Novi, né possono rivolgersi altrove per necessa-*

ria conseguenza di fisica posizione di vicinanza, di corrispondenze stabilite e di credito che è il primo elemento di quelli.

4) *Il negozio base di sussistenza del più gran numero degli abitanti d'Ovada viene danneggiato dalla privazione della dipendenza da Genova a causa delle Leggi e Tribunali di Commercio e altre disposizioni esistenti nel Ducato, e rese utili e necessarie per le consuetudini e pratiche comuni nel Genovesato.*

5) *Si ha un dispendio enorme nel doversi trasferire per liti, ricorsi, lettere di cambio etc. a Torino distante da Ovada più di 60 miglia, quando con Genova alla distanza di sole 25 a 30 miglia si è in una facile comunicazione giornale.*

6) *Altro disordine gravissimo, anzi una violenza, si soffre circa la posta delle lettere che per andare a Genova è obbligata a passare per Acqui ed Alessandria, punti diametralmente opposti, col più dannoso ritardo del doppio o triplo di tempo di quello che era per la via direttissima di Voltri.*

7) *Il distacco da Genova porta inoltre sbilancio e pregiudizio ai negozianti del pari che ai proprietari non tanto per il Codice di Leggi vigenti nel Ducato ma anche per i Consigli di Giustizia, e altre leggi municipali e consuetudini comuni nel Ducato, e per il sistema ipotecario in esso esistente per cui da Ovada si ricorre a Novi mentre per tutto il rimanente si dipende da Acqui.*

8) *Un gran numero di proprietari e i più ricchi di Ovada han residenza a Genova e altri abitano alternativamente in Ovada e in Genova e per ciò anche sotto il ragguardo ed interesse dei proprietari è necessaria l'unione e dipendenza dalla provincia di Genova.*

Si aggiunga a tutto questo l'inclinazione e il bisogno sentito dalla popolazione di partecipare coi Genovesi alla sorte comune, nel nuovo regime costituzionale e alla conservazione del medesimo con tutti i nostri fratelli e sudditi dell'augusta Regnante Casa di Savoia; onde per il buon ordine ancora e per la marcia del contingente di servizio e per prevenire in ogni modo qualunque alterazione di pubblica tranquillità è indispensabile la restituzione di questa Comune alla provincia e giurisdizione di Genova.

La concessione dello Statuto coincide con un altro avvenimento importante per Ovada: l'entrata nel Governo e la nomina a Ministro dell'Agricoltura e del Commercio dell'ovadese Domenico Buffa. Incitato dalla popolazione e dai suoi stessi familiari, questi si interesserà personalmente della questione, e soltanto grazie a lui si andrà quasi a buon fine.

Intanto, indirizzata probabilmente dall'accortezza politica del suo cittadino, Ovada intraprende una via più possibilista, il ritorno a Genova attraverso Novi. Con questa Ovada aveva già iniziato intense consultazioni nel 1844, ed i due Consigli Comunali si erano pronunciati per una ricongiunzione, resa ora possibile dalla nuova situazione amministrativa di Novi.

Dopo una lunga serie di rimostranze, Novi era infatti riuscita a staccarsi da Alessandria e costituire una Provincia a sé facente parte della Divisione di Genova. La nuova Provincia, sorta a seguito dell'ordinamento territoriale del 1818, comprende, oltre a terre già genovesi, alcuni ex Feudi e piccole porzioni di territori già piemontesi. Ad essa fanno capo i sei Mandamenti di Novi, Serravalle, Rocchetta,

MANDAMENTO di Ovada.

COMUNE di Ovada.

Risposta alla Lettera del
Divisione

M^{re} Vigore

N.º DEL REGISTRO COPIA LETTERE

N.º DEL PROTOCOLO

OGGETTO

N.º 22 del documento unito alla presente

Congiunto al di lei esle per l'incremento del
 vostro natio paese, mi ero a doverla primiera
 di benedirle la petizione che questa comunale
 addi 8. corrente mese, per ricorso di molti suoi
 ede venne rassegnata alla Divisione di Novi,
 osservando che l'istrutto dalla segreteria di Novi,
 suffragari coll'originale dell' M^{re} Inf. Intendente
 di Arequi l'originale petizione a S. C. il ministro
 degli Interni. E mentre per conto che
 la S. C. M^{re} presterà una supplicazione
 all'istrutto del comune, gli si adverte i
 ben dovute ringraziamenti.

Però giudo la Commissione per professarmi
 della perfetta stima e considerazione

Di v. d. M^{re}

All' M^{re} Inf. Buffa
Torino

Divisione di Novi

Capriata, Gavi, Castelletto, e 36 Comuni, non tutti soddisfatti del nuovo ordinamento amministrativo. E' il caso, ad esempio, di Pozzolo, da sempre nemica di Novi, che aspira all'unione con Tortona, o di Capriata, che, ancora nel 1832, avanza suppliche per essere staccata da Novi ed aggregata ad Alessandria.

Nel 1842, probabilmente a seguito della riorganizzazione territoriale in corso, si parla di soppressione della Provincia di Novi, suscitando l'immediato ricorso del Comune.

Nel 1843 il ruolo delle Province viene istituzionalizzato con la creazione dei Consigli Provinciali e, nel 1847 e 1848, esse vengono dichiarate corpi morali autonomi. Novi diventa così una ufficiale entità amministrativa, capace di sostituire Genova nelle aspirazioni di Ovada.

Il 13 giugno 1848 il Vice Sindaco di Ovada, Bartolomeo Bozzano, invia a Domenico Buffa copia della petizione consegnata all'Intendente di Acqui per essere trasmessa al Ministro degli Interni, colla quale «... *sul ricorso di molti*» la Comunità di Ovada chiede di «... *venire riaggregata alla Provincia di Novi*».

L'auspicato distacco del Mandamento di Ovada, si afferma, non sarebbe una grave perdita per la Provincia di Acqui, che ne conta 14, mentre gioverebbe a quella di Novi che ne conta soltanto 6. Tra Ovada ed Acqui non esiste ancora una strada carraia, nonostante un decreto del Governo, né se ne intravede la costruzione dato l'alto costo preventivato (oltre un milione). Gli Ovadesi sono riusciti ad ottenere un servizio postale giornaliero con Novi, ma debbono subire altre enormi difficoltà amministrative: dipendono infatti dall'Intendenza di Savona, dal Comando Militare di Alessandria, dal Magistrato d'Appello di Casale, dal Tribunale di Commercio di Novi o di Genova.

Di altri motivi non si ritiene opportuno parlare apertamente, ma risultano dalla fitta corrispondenza di Buffa.

Facendo seguito ad una lettera del padre, Ignazio scrive al fratello:

«Il Papà ti espose le ragioni per cui ad Ovada converrebbe rimettersi sotto Novi; tra le altre che ti porta è quella che il nostro popolo non s'è mai potuto fondere con quello d'Acqui etc. Io questo lo tacerei perché sembrerebbe, come pur troppo è vero, che vi esistono ruggini antiche; questa cosa è delicata e non da trattarsi, e di fatti quelli che qui in Ovada fecero la petizione furono consigliati a non ne far parola». In un altro scritto anonimo, allegato alle ragioni ufficiali del Comune di Ovada, si fa tra l'altro presente: «... *Che dal 1819 a tutto il 1848 il solo Comune di Ovada versò alla Cassa Provinciale l'ingente somma di L. 84/m, senza che la Provincia abbia mai fatto alcuna spesa a particolare favore del Comune medesimo, se si eccettua il breve tratto di strada Provinciale della lunghezza non maggiore di un miglio Genovese, tendente fino al Confine dello territorio di Novi, da gran tempo decretata, replicatamente ed invano sempre richiesta, e costrutta finalmente nel 1846. Quale costruzione però non avrebbe certamente neppure allora avuto luogo, se questo Comune, oltre l'annua tangente di spesa Provinciale, non avesse concorso di proprio nelle spese a ciò necessarie, mediante la somma di L. 15/m, oltre ad altra consimile somma di L. 15/m che in diverse rate obbligossi il Comune di corrispondere alla Provincia di Novi ... I Comuni di Tagliolo e di*

Belforte che compongono il Mandamento, pagarono fra entrambe per tassa Provinciale L. 50/m e così tutto il Mandamento L. 134/m».

In un'altra nota si ribadisce l'argomento precedente, ed altri se ne aggiungono:

«Nel caso che fosse utile dire le ragioni per cui Ovada desidera essere staccata dalla Provincia di Acqui parmi che si possano enunciare nel modo seguente:

1° Perché Ovada ha per 30 anni pagato molto di Provinciale senza averne mai sentito il menomo vantaggio; che da anni sono ha ottenuto che fosse speso qualche cosa a di lei vantaggio nella strada Provinciale che tende a Novi e che ha dovuto aggiungervi di proprio con sottoscrizione particolari L. 15.000 ad essa Provincia che era obbligata a farla perché era stata decretata dal Governo e si decise a farla per speculazione per risparmiare L. 15.000; che senza l'offerta d'Ovada avrebbe dovuto spendere del suo.

2° Perché Ovada ha sempre riconosciuto una certa antipatia degli Acquesi per suoi abitanti, per cui anche gli Intendenti influenzati si mostravano sempre renitenti a tutto quanto si domandava. Per esempio: si domandò che la sua brenta che è sempre stata litri 53 e che fu poi portata per una baronata degli impiegati a litri 56 circa, ciò che cagionava un danno di 24 mila lire annue al Comune, si domandò che fosse rimessa al suo antico valore, e che si giustificò vittoriosamente. L'Intendente non seppe che rispondere alle prove addotte, eppure non volle acconsentire, benché la misura implorava non recasse danno alcuno alla Provincia, né a chicchessia, ma solo per l'uso di contrariare qualunque domanda fosse fatta da Ovada.

Né il Comune, né i particolari trovarono facile giustizia; le deliberazioni del Comune incontravano tante difficoltà, tanti dubbi da disgustarne i più zelanti amministratori Comunali; mai alcuna facilità, sempre opposizioni. Si voleva una scuola di filosofia, e v'era chi sottoscriveva per l'onorario del Maestro; si rispose con disprezzo, che per Ovada era anche troppo una scuola di grammatica. E Ovada pagava per essere maltrattata.

Ora la Provincia si lagna che andrebbe a perdere la contribuzione d'Ovada, ma l'interesse della Provincia non deve essere a carico d'una parte di essa».

Alle istanze di Ovada, Tagliolo e Belforte, componenti il Mandamento, si unisce anche il Comune di Roccagrimalda, che vorrebbe essere staccata dal Mandamento di Carpeneto e passare a quello di Ovada, per essere aggregata alla Provincia di Novi.

I gravi avvenimenti politici del tempo impediscono un rapido e felice esito delle istanze di Ovada, ma intanto Domenico Buffa, non più Ministro, studia a fondo la questione, come si nota dalle sue numerose annotazioni: affronta ogni possibile argomento giuridico favorevole all'istanza, prevede e controbatte le obiezioni degli avversari, «... se le fanno», si oppone al criterio corrente di non voler affrontare la questione, rimandandola ad un ordinamento generale che «...si farà Dio sa quando».

Il 5 luglio 1849 inoltra finalmente l'istanza al Ministro degli Interni con una

VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

ETC. ETC. ETC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno.
Visto l'unito progetto di legge e col quale si separa il Mandamento di Orada
dalla Provincia d'Aquino e si unisce a quella di Nola

Abbiamo decretato e decretiamo

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno è incaricato
di presentare l'unito progetto di legge al Parlamento Nazionale e di sostenerne
la discussione

Dato in Torino addì 23 Agosto 1849

Vittorio Emanuele

Paolo

lunga lettera, di cui ci resta la minuta, contenente numerose ed interessanti notizie.

Ill.mo Sig.r Ministro

Gli abitanti d'Ovada mia patria mi trasmisero negli ultimi giorni ch'io stetti al Ministero una petizione di somma importanza per quel borgo. Io non credetti opportuno allora presentarla ai nuovi ministri, occupati in più gravi ed urgenti affari, non lo stimo ora, tanto più che il governo stesso ha evitato di suo proprio moto la questione sopra cui verte la medesima.

La petizione ha per oggetto il distacco del Borgo e Mandamento d'Ovada dalla Provincia d'Acqui e la sua aggregazione a quella di Novi. Spero che la S.V. darà attenzione maggiore a questa voce che le viene direttamente dagli interessati, anziché a quella de' consigli provinciali che certamente sono i meno atti a dare in questa materia un voto imparziale. Era facile a prevedersi che il Consiglio provinciale d'Acqui sarebbe stato avverso trattandosi di uno smembramento della sua provincia, e che per contrario quello di Novi sarebbe stato favorevolissimo trattandosi di un buon acquisto. E così fu difatti.

Le ragioni addotte nella petizione sono gravi e di evidente giustizia: io aggiungerò ancora alcune osservazioni, atte ad accrescere, se è possibile, il valore di quelle.

Non farò fondamento sulla quistione di diritto che pure è grave toccata nella petizione dove si dice che il distacco di quel borgo dal Ducato di Genova fu un'aperta violazione del trattato di Vienna dal quale era sancita l'integrità territoriale del Ducato di Genova; dirò soltanto che il cessato governo con non troppa giusta bilancia, mentre nel 1817 violava i patti accennati staccando Ovada dal Ducato, poco dopo, cioè nel 1820, quando fu fatto un abbonamento del decimo sulla tassa fondiaria di quell'anno agli antichi regi stati, Ovada venne esclusa da quell'abbonamento non manco che tutti gli altri paesi del Ducato; cosichè quel borgo non era riconosciuto come ligure nei benefici, e tale era tenuto negli aggravii.

Non appena il Borgo d'Ovada fu disgiunto dal Ducato di Genova, cominciarono le istanze e le suppliche di quello al Governo perché lo disgiungesse da Acqui e di nuovo lo unisse al Ducato. Quantunque riuscissero sempre vane, quella popolazione non si stancò mai di ripeterle, e negli archivii del Ministero debbono trovarsi molte suppliche, che a diversi intervalli le furono da quella inviate. Ora sono trentadue anni che quello smembramento fu operato, ed ecco che gli Ovadesi ritornano nell'assalto, non punto scoraggiati dall'inutilità di tanti tentativi antecedenti. Una sì lunga persistenza nella domanda medesima, indica che questa è mossa non già da puro capriccio, ma da interessi reali e profondi. Ella sentirà, Signor Ministro, la necessità di considerare come veramente sostanziali e vitali per quella popolazione questi interessi che in tanti anni e mutamenti di cose, non sono mai venuti meno.

Senonché l'importanza di essi fu dimostrata dagli Ovadesi per altri modi ben più convincenti.

Dapprima la posta partiva da Ovada e vi giungeva tre volte per settimana, una per Acqui, una per Novi, ed una per Genova passando dalla parte di Voltri. Parve agli Ovadesi tanto gravoso l'averne una sol volta per settimana mezzi di cor-

rispondenza con Milano (corriere di Novi) e con Genova, alle quali due città è rivolto tutto il loro commercio, e parve loro così soverchio l'averne anche una sol volta per settimana con Acqui che vivamente si adoperarono per ottenere ed ottenere d'averne un corriere unico, ma quotidiano per Novi, donde le loro lettere possono pigliare la via sì di Milano che di Genova. Per tal modo rimasero senza corriere diretto per Acqui che è pure loro capoluogo amministrativo e giudiziario, né ancora s'è udito alcuno che di ciò abbia mosso lagnanza: tanto sono rare le comunicazioni con quella città! Ed anzi non ve ne sarebbe alcuna se forzatamente non vi si dovesse aver ricorso talvolta come a Capo provincia.

Più ancora. In tanti anni dacché Ovada trovasi aggregata alla provincia d'Acqui mai si adoperò per avere una strada per quella città benché quella esistente fosse e tuttora sia pessima e da non potersi percorrere che a cavallo, né sempre. Per lo contrario non cessò mai di promuovere con ogni sorta d'impegni la strada per Novi, cosicché dopo lunga insistenza alla fine l'ottenne. E con quali sacrificii! Dalla grandezza dei quali ella, Signor Ministro, potrà comprendere la gravità degl'interessi che legano gli Ovadesi a quella città. La Provincia di Novi non poteva avere i fondi necessari a condurre quella via fino al suo confine verso Ovada prima dell'anno 1850: gli Ovadesi impazienti, e per buone ragioni, di averla subito proposero alla provincia di Novi di dare a impresa quel tratto di strada, obbligando se medesimi di pagare gl'interessi del capitale all'impresario fino a che la detta provincia potesse pagargli il capitale medesimo. Per qual fine quasi tutti i proprietari e negozianti di Ovada imposero a se stessi una tassa annuale durativa per ben undici anni; e così pagarono e pagano tuttavia gl'interessi di un capitale speso in altra provincia che la propria. Non basta. Per eseguire l'altro tronco di strada dai confini della Provincia di Novi fino al Borgo d'Ovada si richiedeva ancora una somma di circa L. 45/m. la Provincia d'Acqui che mai seppe rendere almeno co' favori men gravi la posizione di quel borgo, che pure vuol tenere contro natura a sé collegato, mostravasi poco disposta a secondarla; per la qualcosa gli Ovadesi vi contribuirono per lire 22/m che son quasi la metà dell'intero capitale. E così Ovada ebbe finalmente quella strada che è la vena di tutta la sua ricchezza.

Che se questi sacrificii non fossero sufficienti a dimostrare la grandezza degl'interessi, basterebbe osservare che il Comune d'Ovada fornisce annualmente un prodotto di vino eccellente del valore di poco meno che un milione di lire, che si vende tutto esclusivamente sui mercati di Genova e di Milano; ai quali è condotto appunto per la via di Novi.

Altro prodotto del Mandamento sono i bozzoli di perfetta qualità, che sempre ed esclusivamente sono comprati dai setaioli di Novi.

Tanta è la frequenza delle comunicazioni colla città di Novi, che quantunque la nuova strada sia aperta da circa due anni appena, non di meno si sono già stabilite delle vetture periodiche le quali forniscono agli Ovadesi tre volte per ciascun giorno il mezzo di recarsi a Novi e altrettante quello di tornarvene. Per Acqui al contrario non ne esiste alcuno, mancando perfino la strada né mai sarà venuta notizia alla S.V. Ill.ma che si adoperino per ottenerla. Il che indica per una parte

esservi scambio continuo e vivissimo di interessi, per l'altra deficienza assoluta dei medesimi.

Se Ovada fosse paese di poco o nissun commercio si potrebbe forse credere indifferente o poco dannoso l'aggregamento piuttosto all'una che all'altra provincia. Ma che sia tutto il contrario, la S.V. Ill.ma ha potuto agevolmente rilevarne da quanto esposi per ora, e le sarà confermato dal conoscere che Ovada, quantunque il caseggiato del Borgo contenga una popolazione che non arriva alle quattromila anime, tuttavia ha non meno di trecento botteghe. Ora Ella intende a questa giunta, Signor Ministro, quanto debba riuscire dannoso ad una popolazione che vive tutta quanta di commercio, l'essere staccata da que' paesi coi quali tutto il suo commercio unicamente esercita, per venir tenuta a forza unita ad altri, coi quali non ha relazioni di sorta, neppure di parentele e d'amicizie.

Ma ne sorge anche un altro inconveniente non piccolo. Acqui non ha Tribunale Commerciale, Novi sì. Ma che avviene? I Negozianti Ovadesi nelle loro transazioni ordinariamente scelgono a domicilio Novi o Genova, e così sono trattate in quelle due città le loro liti commerciali, mentre le altre debbono esserlo in Acqui o a Casale. Ne si ovvierebbe a tanto incomodo quando si stabilisse anche in Acqui un Tribunale di commercio; perché, oltre che sarebbe affatto ozioso non essendo forse su tutta la provincia altro paese trafficante che Ovada, gli Ovadesi continuerebbero sempre a scegliere per le loro transazioni il domicilio a Novi o a Genova, tornando loro molto più proficuo che quella specie di liti siano trattate e definite ne' luoghi stessi dove sogliono esercitarsi i loro negozii.

Potrei aggiungere molte altre osservazioni di minor momento, ma mi pare che le accennate bastino a indurre nell'animo della S.V. la sensazione che gli Ovadesi chieggono un provvedimento non già di grazia ma di pura giustizia, e che se il Governo vuole veramente essere equo ed imparziale per tutti, deve finalmente dare ascolto ai richiami che essi innalzano incessantemente da ben trentadue anni. I quali richiami portano in sé tanto evidente il sigillo della Giustizia, che a quante suppliche vennero sporte per lo passato, il Governo non seppe mai rispondere con una assoluta negazione, ma sempre disse: Quando si tratterà di riordinare le province sarà tenuto conto di queste suppliche. E ultimamente lo stesso Consiglio Provinciale d'Acqui, che era pure il più interessato di tutti a disdire amministrativamente il voto degli Ovadesi, non osò farlo, tanto gli pareva evidente la giustizia di quello! E invece, pigliando esempio dalle risposte del cessato Governo, dilazionò la risoluzione deffinitiva e stabilì che non avrebbe trattato di questo se non dopo che la Provincia d'Acqui fosse stata disgiunta dall'Intendenza Generale di Savona.

Io oso dire, e in ciò non temo di errare, che se il Governo interrogasse ad uno ad uno gli abitanti d'Ovada non ne troverebbe un solo di contrario parere a qualunque classe, età o sesso appartenga; e che se fosse finalmente esaudito questo lor voto, il giorno in cui ne ricevessero notizia, sarebbe da loro solennemente festeggiato per lo meno con una luminaria generale.

Io spero, e con me sperano tutti gli Ovadesi, ch'Ella vorrà far sì che se i lunghi danni passati non possono essere risarciti, almeno non proseguano per

l'avvenire: la gratitudine degli Ovadesi sarà tanto maggiore, quanto più si fece aspettare questo utile e giusto provvedimento.

Sono con profondo rispetto.

Di Lei Signor Ministro ...

Le sollecitazioni di Domenico Buffa sortiscono il loro effetto, e la pratica affronta un veloce iter.

Il 26 luglio il Ministro degli Interni sollecita il disbrigo della pratica all'intendente di Genova, prepara un progetto di legge e, il 19 agosto, trasmette gli atti alla Cancelleria. Alcune insufficienze, come la mancanza della delibera ufficiale del Comune di Ovada, vengono sbrigiate in due giorni, e la proposta di legge viene presentata al Re.

Essa prevede che, ad iniziare dal 1° gennaio 1850, il Mandamento di Ovada cessi di far parte della Provincia di Acqui e Divisione amministrativa di Savona, per essere compreso nella Provincia di Novi e Divisione amministrativa di Genova. Conseguentemente esso sarà soggetto all'Intendente di Novi e Intendente Generale di Genova, al Tribunale di Novi e Magistrato d'Appello di Genova, alla Divisione militare di Genova.

Nella relazione che accompagna il progetto di legge, il Ministro degli Interni esprime il suo parere:

« Sire,

I Comuni di Ovada, Belforte e Tagliolo componenti il Mand.o di Ovada unanimamente esposero possenti ragioni per cui instarono che quel Mand.o sia separato dalla Prov.a d'Acqui ed aggregato a quella di Novi.

La loro domanda venne, giusto il prescritto della legge sottoposta alle deliberazioni dei Cons.i Prov.li di Acqui e di Novi, e dei Cons.i Divisionali di Savona e di Genova.

Diversi furono i pareri di quei Consigli, imperoché i Cons.i Div.le di Genova, e prov.le di Novi accolsero favorevolmente la domanda, ed opinarono doversi far luogo alla chiesta separazione: i Cons.i Div.le di Savona e Prov.le di Acqui invece stimarono non ammissibile l'istanza degli Ovadesi.

Il riferente però esaminando le ragioni dall'una parte e dell'altra prodotte non ha potuto a meno di propendere pel favorevole accoglimento della domanda.

Diffatti non fu contestato che manchino le comunicazioni tra Ovada ed Acqui, e che sia forse impossibile per lunghi anni di effettuarle: non fu contestato che tutto il commercio degli Ovadesi abbia la sua naturale sortita per Novi, e che gli stessi sogliono pei loro contratti scegliere domicilio a Novi od a Genova, un qual fatto sarebbe una inconcussa prova che il commercio di Ovada ha quella naturale direzione, a cui è sempre inutile di contrastare con provvedimenti legislativi.

La posizione inoltre del Mand.o di Ovada, ritenuta l'attuale circoscrizione non potrebbe essere più incomodata: esso dipende dall'Int.a e dal Trib.le di Acqui: dall'Int.a Gen.le di Savona: dal Mag.to d'appello di Casale, e dal Comando G.le Militare di Alessandria.

Ciò vuol dire che tutte le sue relazioni giuridiche, amministrative, e militari sono in diretta opposizione colle sue relazioni commerciali, ed in direzione diversa

da quelle delle sue materiali comunicazioni.

Implicitamente il Governo ha già riconosciuto la verità di questo fatto quando ha stabilito un corpo di posta quotidiano da Ovada a Novi: con ciò si è stabilito che la naturale, diretta, più importante, e più facile comunicazione per gli ovadesi è appunto verso Novi.

Il provvedimento che ora s'invoca ovvierebbe a tutti questi inconvenienti: aggregando il Mand.o di Ovada alla Prov.a di Novi, le relazioni giuridiche, amministrative, e militari di quel Mand.o sarebbero nella direzione di Novi e di Genova, epperò nella stessa direzione a cui sono rivolte le sue relazioni commerciali, e, quel che più importa, le sue materiali comunicazioni.

Il sott.o crede inutile far menzione dei motivi per cui i Cons.i Prov.le di Acqui e Div.le di Savona dissentirono da tale opinione.

Quei motivi sono fondati sui danni che ne deriverebbero alla Prov.a d'Acqui se dalla medesima si disgregasse il Mand.o di Ovada

Questi danni però consistono nei minori vantaggi che potrebbe avere la Prov.a d'Acqui allorché fosse diminuito il numero della sua popolazione: non è già che la perdita del Mand.o di Ovada porti incaglio al commercio della Prov.a d'Acqui, o pregiudichi in qualche maniera le sue relazioni, o la privi di qualche sostanziale e diretto vantaggio.

Ella è perciò di lieve peso la somma delle ragioni addotte in questo senso, perché si abbia a contrastare alla natura delle cose con una illogica circoscrizione.

Quindi il Riferente ha l'onore di proporre a V.M. l'unito progetto di legge colla quale si toglierebbe il Mandamento d'Ovada alla prov.a d'Acqui unendola sia per l'amministrativo che pel giuridico a quella di Novi, e la prega a voler firmare il Decreto con cui si sottopone la legge medesima alla discussione del Parlamento».

Il 25 agosto Vittorio Emanuele firma il decreto ed invia al Parlamento il progetto di legge, che viene in breve tempo approvato dal Senato. Ma, nella seduta del 23 settembre, la Camera dei Deputati, vi apporta una piccola modifica per questioni di nomenclatura: la cosa è fatale. La successiva caduta del Governo fa decadere la legge ad un soffio dall'approvazione.

Ovada non si arrende. Il 10 maggio 1850 il Consiglio Comunale rinnova la petizione al nuovo governo, sostenuta da analoga richiesta del Comune di Novi. Ma i tempi sono mutati. Al governo sono ora i moderati, partito avverso a quello di Domenico Buffa, e la cosa sembra cadere nel nulla. Se ne riparlerà dopo pochissimi anni, nel rinnovato governo liberale di Cavour, durante il quale a Buffa viene affidato l'importante incarico di Intendente Generale di Genova.

In tale veste egli appoggia l'ennesima istanza di Ovada, ma, il 3 marzo 1853, il Ministro degli Interni gli scrive:

«Ill.mo Sig.r Avv.o Buffa

Int.e Gen.le di Genova

Sotto il 10 dello passato febr.ro la Camera dei Deputati ha trasmesso a questo Ministero una nuova petizione del Comune di Ovada con cui il medesimo insta per essere separato dalla Prov.a di Acqui e riunito a quella di Novi.



Nella sua prima seduta della tornata di primavera il Municipio d'Ovada crede di compiere ad un suo dovere, e d'interpretare il voto più sacro de' suoi Elettori, facendosi a rinnovare presso il Parlamento Nazionale l'istanza, che questo Mandamento sia separato dalla provincia d'Acqui, ed aggregato a quella di Novi.

Non è mestieri ripetere in quest'occasione le molte e possenti ragioni, che indussero gli Ovadesi a siffatta domanda, e il Governo a consacrarla per mezzo d'apposita legge, a cui solo l'ultimo scioglimento della Camera ha tolto la Sovrana sanzione.

S'egli è vero, che dalla natura e posizione geografica delle terre, e dalla scambievolezza e facilità dei rapporti più naturali si debbano trarre le norme a segnare più giuste circoscrizioni giuridiche, amministrative, politiche, e se col fare altrimenti si viene egualmente a nuocere alla giustizia ed alla pubblica economia, non s'ha dubbio, che il mandamento d'Ovada vuole essere unito alla provincia di Novi, ed alla Divisione di Genova, verso cui è tratto naturalmente dai suoi speciali bisogni, e colla quale si intrecciano scambievolmente i vincoli del commercio e delle più antiche abitudini. L'Unione invece del mandamento d'Ovada alla provincia d'Acqui, unione contro la quale reclamano gli Ovadesi da trentatre anni, è in aperto contrasto colle sue relazioni economiche, co' suoi primari e continui interessi, e si oppone direttamente a quelle abitudini e comunicazioni, che la natura ha create, che il tempo non ha potuto distruggere, e che invano e sempre violentemente l'arbitrio legislativo si arrote di correggere, e a cui persino quella grande ingiustizia del trattato di Vienna ha avuto un giusto e dovuto riguardo, quando sanciva l'integrità del Ducato di Genova.

Landare infatti cercando per lunghe ed incommode vie l'Intendenza di Provincia, e il Tribunale di Prima Cognizione in Acqui, l'Intendenza generale in Savona, il Magistrato d'Appello in Casale, il Comando militare in Alessandria, l'Università degli studi in Torino, il dover scegliere domicilio a Novi od a Genova per contratti di commercio, e per le liti che ne dipendono, versare in continuo pericolo d'inconvenienti di mille generi, e d'ingiustizie prodotte da uno stato violento ed anormale; pagare il proprio denaro ad una Provincia, che non può spenderlo a nostro profitto, perchè non potrebbe giovare a noi col far danno a se stessa. Si è questo uno stato di cose che parla al certo più alto d'ogni argomento, che possa addursi in contrario, e l'averne gli Ovadesi insistito in questo voto, in tanto intervallo di tempo, in tanto mutamento di rose, è prova evidente, che esso è fondato sulla giustizia, e ispirato non già da capriccio o da spirito d'antagonismo verso l'Aquiese provincia, ma dalla coscienza del proprio dovere e dal sentimento dei più vitali e profondi interessi.

Egli è per questo, che il Municipio d'Ovada, credendo sempre opportuno e debito intendimento implorare giustizia, ardisce, o Signori, per mezzo alle gravi questioni sociali che s'occupano in questo momento, inoltrare l'unile sua domanda, e chiedervi di riprendere in considerazione la Legge che in ordine ad essa il Ministro degli Interni presentava alla Camera precedente nella tornata del 25 agosto anno scorso, e senza il cui scioglimento sarebbe ora egualmente sancita e consecrata dal voto del Parlamento, e dal nome del Re.

Ovada, 10 maggio 1850.

Avvocato FRANCESCO GILARDINI, Sindaco
 GIOVANNI BATTISTA DANZI, Consigliere
 ANTONIO REDDORA, Consigliere
 BARTOLOMEO BOZZANO, Consigliere
 ANTONIO PRATO, Consigliere
 GIUSEPPE BEFFA, Consigliere
 MATTEO TOSI, Consigliere
 ROMOLO BOGGARTÀ, Consigliere
 VINCENZO REPLITO, Consigliere
 GIACOMO PISCI, Consigliere
 DE-NEGRI GIUSEPPE, Consigliere
 GIOVANNI GIRELLO, Consigliere
 PARODI GIOVANNI, Consigliere
 AUSTINO BOGGIOLI, Consigliere
 SCASSO VINCENZO, Consigliere
 PIETRO DORISIO BEFFA, Consigliere
 RANZIO BEFFA, Medico, Consigliere

GIUSEPPE BASSO, Segretario.

La S.V. Ill.ma comprende la impossibilità in cui io mi trovo di presentare in questa sessione una legge a tale riguardo: direi di più che la presentazione di una tal legge sarebbe inutile in questi momenti, e ciò per due motivi: prima per trovarsi la Camera sovraccarica di lavori d'interesse generale, per cui difficilmente potrebbe occuparsi di pratiche d'interesse locale: secondariamente perché si trovano pendenti presso questo dicastero da quaranta e più pratiche di simile natura, tutte mature, e tutte cogli stessi caratteri di urgenza: e siccome a queste pratiche s'intereassano rispettivamente molti deputati, così non potrei presentarne una, e lasciar da parte le altre: il presentarle tutte poi non potrebbe a meno che occupare l'intera sessione legislativa.

Ho voluto dirigere questi brevi riflessi alla S.V. Ill.ma acciò Ella conosca i motivi per cui io sono costretto a soprassedere dal dar ragione ai richiami d'altronde giustissimi degli Ovadesi: però ad occasione opportuna non mancherò di riproporre il relativo progetto di legge che come Ella ben sa venne già discusso nella sessione del 1849.

Ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione...».

L'occasione opportuna non si presenterà più. Gli importanti avvenimenti politici del tempo finiscono per assorbire tutte le attenzioni del governo e dello stesso Buffa, e le aspirazioni di Ovada saranno ignorate prima, del tutto deluse poi.

Tra l'ottobre ed il novembre del 1859, approfittando dei pieni poteri concessi al Re per tutti «... *gli atti necessari alla difesa della Patria*» durante la ormai terminata II^a guerra d'Indipendenza, il Ministro alessandrino Urbano Rattazzi abolisce le Province di Novi e di Acqui, aggregando gran parte dei rispettivi territori alla Provincia di Alessandria. Le proteste furono calorose, ma le vicende che stavano portando all'unità d'Italia misero in secondo piano le piccole questioni amministrative interne, ed i territori in questione resteranno alessandrini e piemontesi, loro malgrado e nonostante le reiterate richieste di rettifica, sostenute a più riprese, e con forza, anche da Genova.

Su quest'ultimo punto sarà forse opportuno ritornare e, documenti alla mano, evidenziare la verità. Perché capita di leggere, in reputati storici alessandrini, che non ci furono mai particolari rivendicazioni di Genova per i suoi antichi territori.

